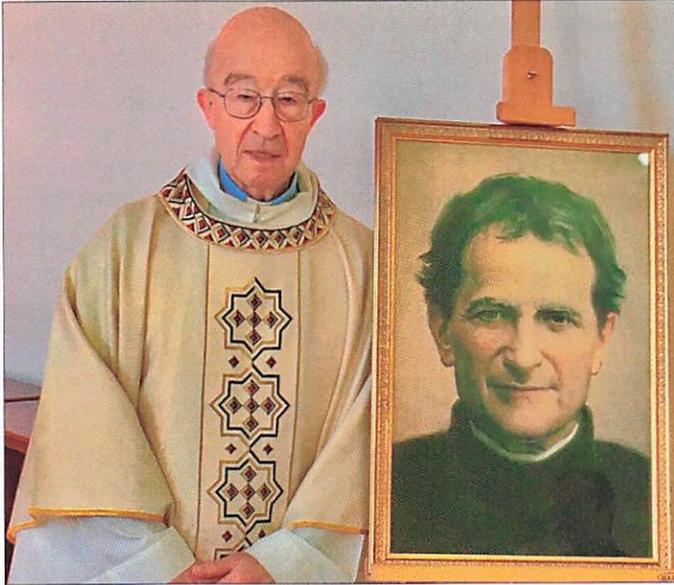


VISITATORIA "MARIA SEDE DELLA SAPIENZA"
Università Pontificia Salesiana
Comunità "Beato Zeffirino Namuncurá"
Via Tiburtina, 994
00156 ROMA



Carissimi confratelli,

come è stato reso immediatamente noto all'intera Congregazione e alla Famiglia salesiana, il giorno 29 settembre 2021 è venuto a mancare all'affetto dei suoi familiari, della sua comunità Beato Zeffirino Namuncurá di Roma-Gerini, di molti confratelli e membri della Famiglia salesiana che lo conoscevano e apprezzavano

DON GIUSEPPE NICOLUSSI

di anni 82

Il 23 settembre precedente, in un clima di entusiasmo e di attesa insieme a tutta la sua comunità, don Nicolussi aveva raggiunto la casa salesiana di Loreto (Ancona) per prendere parte alla programmazione annuale. Aveva partecipato con generosità ai vari momenti, dando il suo interessante contributo. Allo scambio del saluto della buona notte nulla sembrava presagire quanto sarebbe successo nella notte: un ictus celebrale, cui il pronto ricovero all'ospedale di Osimo e poi di Ancona non ha potuto porre rimedio, gli è stato fatale.

Se ne è andato così in punta dei piedi, senza disturbare, come aveva vissuto, camminando leggero, ma lasciando dietro i suoi passi impronte indelebili in Congregazione. In essa era stato accolto come aspirante, novizio, studente liceale, tirocinante, semplice sacerdote, e poi nominato più volte direttore, vicario ispettoriale, ispettore, regolatore di Capitoli ispettoriali, membro di commissioni preparatorie di Capitoli Generali e infine membro eletto o di diritto a ben sei Capitoli Generali (da 1978 al 2002).

Un *curriculum* lunghissimo quello di don Nicolussi, che è utile articolare in varie fasi per poterlo seguire agevolmente data la sua continua spola fra due città lontanissime fra loro: Santiago del Cile e Roma.

Dalle splendide montagne trentine alle pericolose acque dell'Atlantico (1938-1959)

Don Giuseppe è nato a Bolzano il 19 ottobre 1938, secondogenito dei quattro figli di Luigi (1907-1975) e di Eleonora Dalpiaz (1906-1992), nativi della Val di Non (Trento), ma trasferitosi nel 1936 a Bolzano per motivi di lavoro del papà. In famiglia, con il fratello maggiore Vincenzo Luigi, le due sorelle minori Mariapia e Antonietta, "Beppino" trascorse un'infanzia felice (nonostante fossero anni di guerra), arricchendosi dei valori umani e cristiani dei genitori e delle suore dell'asilo. Nel settembre 1943, onde evitare i bombardamenti, la famiglia si trasferì a Cavareno, paese di un migliaio



di abitanti nella Val di Non. Colà Beppino frequentò le quattro classi elementari e partecipò all'intensa vita parrocchiale costituita da catechismo, preparazione ai sacramenti e servizio all'altare come chierichetto ed animata dal parroco, numerosi sacerdoti, religiosi, seminaristi.

Il 10 ottobre 1948, dopo un colloquio dei genitori con un salesiano dell'aspirantato di Trento venuto d'estate in paese ad incontrare alcuni aspiranti e sacerdoti salesiani, Giuseppe entrò nel suddetto aspirantato per frequentare la quinta elementare e successivamente le cinque classi ginnasiali. Un'esperienza positiva per lui, fatta di clima di famiglia, di programmi semplici e concreti di vita cristiana, di amore a don Bosco e alla missione salesiana, di possibile vocazione salesiana e missionaria. Con altri compagni gli toccò la buona sorte di partecipare nel 1953 a Torino al Congresso delle Compagnie salesiane e al Congresso eucaristico nazionale.

Dopo tanta preparazione era naturale che chiedesse di "farsi salesiano". Lo fece il 23 aprile 1953. Fu accettato, ed il 16 agosto 1953 entrò nel noviziato di Albarè di Costermano (Verona). Tre mesi dopo ricevette dal catechista generale don Janos Antal la veste clericale, e il 24 maggio 1954 chiese di essere accolto in Congregazione. Come candidato fornito di *"pietà ordinaria, carattere felice, un po' timido, di poche parole, impegnato e di buona volontà, con ottima salute e sufficienti capacità di studio"*, fu ammesso e il 16 agosto 1955 con 30 compagni emise la prima professione triennale nelle mani dell'allora Prefetto generale don Albino Fedrigotti. Da salesiano non dimenticherà mai la sua famiglia, di cui ha conservato varie fotografie e lettere soprattutto degli anni ottanta, con molte informazioni sulla sua infanzia e fanciullezza.

Passò quindi nel 1955 a Nave (Brescia) per gli studi liceali, conclusi nel 1958 con l'esame di maturità al liceo Tito Livio di Padova. Nella classica giornata del 24 maggio (1958) in cui tradizionalmente si faceva domanda di rinnovare i voti, dichiarò pure apertamente la sua disponibilità a partire per le missioni: *"Per potermi dare più completamente al Signore, mi metto interamente nelle mani dei Superiori, felice se essi vorranno inviarmi in terre lontane ove possa spendere tutte le*

mie forze per la gloria di Dio e la salute delle anime. Presento queste mie umili domande per le mani di Maria Ausiliatrice, dalla quale spero aiuto e forza per esser fedele alla mia vocazione”.

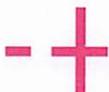
Alla domanda, subito accolta, non seguì però un'immediata partenza per la carenza in ispettoria di personale tirocinante, dovuta al prolungamento degli studi di filosofia richiesto dalla Costituzione apostolica *Sedes sapientiae* di papa Pio XII. In attesa di partire, il 13 agosto 1958 a Rovereto (Trento) il chierico Nicolussi fu ammesso alla seconda professionale triennale. In settembre passò allo studentato di Foglizzo (Torino) per il cosiddetto “quarto anno”, che invero per lui finì due mesi dopo. Infatti nel dicembre venne mandato in tirocinio a Venezia-Coletti, una casa salesiana con tanto di scuola professionale, internato, parrocchia S. Girolamo e oratorio.

Nell'estate 1959 gli venne comunicata dal segretario ispettoriale la sua destinazione missionaria: il Cile. Ne parlò immediatamente ai genitori che, con sacrificio ma con spirito di fede, compresero ed accettarono questa scelta. Accomiatatosi così dalla comunità di Venezia-Coletti, dopo pochi giorni passati in famiglia, il chierico Giuseppe ricevette a Valdocco il crocifisso missionario in forma privata, prima di essere accompagnato dal confratello coadiutore Luigi Da Roit al porto di Genova. Si apriva davanti a lui un capitolo decisamente nuovo della vita.

I primi anni in terra cilena (1959-1965)

Salpò da Genova il 19 novembre 1959 con destinazione Buenos Aires. Lo accompagnavano un salesiano, il coad. Ardiccio Fusi, suo coetaneo, ed il futuro giovanissimo novizio Aldo Zaru. Dopo quindici giorni trascorsi nella casa ispettoriale della capitale argentina – accanto alla magnifica basilica salesiana di Maria Ausiliatrice – il 12 dicembre 1959 si imbarcò in aereo alla volta di Santiago del Cile. Al suo arrivo fu accolto dall'ispettore don Carlo Orlando, che da Procuratore e Postulatore delle cause dei santi avrebbe ritrovato poi per alcuni mesi nella Casa Generalizia di Roma.

Il biennio 1960-1961 lo trascorse all'aspirantato di Santiago-Ma-



cul come assistente, insegnante di latino, storia e geografia. Suo direttore era don Giovenale Dho, futuro Consigliere Generale per la Pastorale giovanile e per la Formazione, con il quale pure avrebbe poi collaborato alcuni mesi a Roma e di cui sarebbe stato successore come Consigliere generale per la formazione. Nel frattempo, nel 1960 ebbe la gioia di poter avere un colloquio riservato con il Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti in visita all'ispettoria cilena.

Il 31 gennaio 1961 si consacrò definitivamente al Signore con la professione perpetua emessa nel postnoviziato di Quilpué (Valparaíso) nelle mani di mons. Raúl Silva Henríquez, salesiano, all'epoca vescovo di Valparaíso e futuro arcivescovo di Santiago e cardinale. Lo accompagnava il parere decisamente positivo del Consiglio della casa: *"Buone capacità intellettuali – carattere deciso e mite – di ottima buona volontà – buono spirito religioso – dimostra ottime qualità pedagogiche"*.

Dal marzo 1962 all'agosto 1965 si trasferì nello studentato teologico internazionale di La Florida-Lo Cañas, dove era direttore don Egidio Viganò che ogni anno partecipava alle sessioni del Concilio Vaticano II come perito del cardinale cileno. Al suo ritorno ogni volta faceva rivivere ai giovani chierici il clima e le discussioni conciliari. Un'esperienza indimenticabile per loro. Scriverà don Nicolussi ad un suo ex compagno di studi nel 2000: *"Per noi dire Lo Cañas è dire il Concilio Vaticano II, è pensare al cardinal Silva e a don E. Viganò. Realmente il Concilio è stata la grazia più grande della nostra vita per la nostra formazione... una nuova visione della nostra vocazione religiosa e sacerdotale... un nuovo senso della chiesa, la Parola di Dio che si accampò realmente nella nostra vita... i grandi cambi trassero novità entusiasmanti e crisi insperate, che per te e per me hanno nomi e facce concrete di amici e fratelli... dovvemmo ripiantarci con serietà domande cui pensavamo aver risposto all'inizio della nostra vocazione... E dopo il Concilio della Chiesa, vivemmo, se così si può dire, il periodo conciliare della Congregazione; anni e anni di capitoli mondiali e ispettoriali per prendere contatto in forma autentica con il cuore di don Bosco e riaffermare la gioia e l'attualità del servizio salesiano ai giovani"*.

In rapida successione ricevette i vari ordini sacri: il 30 marzo

1963 l'Ostiariato e il Lettorato, il 23 agosto l'Esorcistato e l'Accolitato ed il 22 agosto 1964 il suddiaconato. Nell'ammissione al diaconato il direttore don Viganò definiva il candidato Nicolussi come *"docile, sereno e di chiara pietà. È un ottimo elemento"*. Con tali lusinghiere premesse il 3 aprile 1965 fu ordinato diacono a La Florida da mons. Ramón Munita Eyzaguirre, Vescovo di San Felipe, il 28 agosto sacerdote a Santiago-La Cisterna dal cardinale Raúl Silva Henríquez. Come motto di ordinazione scelse una frase della prima lettera di S. Giovanni (4,16): *"Dio è amore. Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi"*, cui aggiunse significativamente: *"Servo di Cristo Gesù, e vostro servo per amore di Gesù"*.

Quattro anni di approfondimento teologico in Belgio (1965-1969)

Il 1° settembre 1965 rientrò in Italia per poi proseguire alla volta di Lovanio, dove completare gli studi teologici. Il suo direttore, don Viganò, aveva avuto un'ottima impressione del chiaro orientamento conciliare dell'Episcopato belga durante la sua presenza in Roma, per cui voleva salesiani formati in tale prospettiva. Lungo la sosta in Italia il neo-sacerdote, oltre alla visita in paese, a Cavareno, per la celebrazione della prima messa il 5 settembre, approfittò per una breve visita a Roma. In riva al Tevere il 14 settembre grazie a don Viganò ebbe la possibilità di assistere (dalla tribuna dei diplomatici!) all'inizio della quarta sessione del Concilio.

Alla fine di settembre si trasferì a Lovanio. Nel corso di cinque anni raggiunse tutti i gradi accademici in teologia: Baccalaureato (1966), Licenza (1968) e Dottorato (1971). La tesi, diretta da mons. Gerard Philips, uno dei redattori della Costituzione conciliare *"Lumen gentium"*, portava il titolo *"La sacramentalità dell'episcopato nel capitolo II della costituzione dogmatica Lumen gentium (n. 21). Genesi e sviluppo dei testi dal periodo preparatorio alla promulgazione"*. Ottimo il giudizio finale: *"avec la plus grande distinction"*.

Nel biennio 1965-1967 don Nicolussi risiedette nella comunità salesiana di Heverlée Chaussée de Namur, allora appartenente all'ispettoria francofona *Belgio sud* ma, passata la casa all'ispettoria



fiamminga *Belgio nord*, da ottobre fu accolto con alcuni salesiani ed altri sacerdoti religiosi nella piccola comunità della Società Missioni Africane (SMA) nel centro di Lovanio.

Quattordici anni in Cile (1970-1984)

Rientrato nella sua ispettoria missionaria all'inizio del 1970, vi trascorse tre anni come vicario della comunità internazionale di studenti di teologia a Santiago-La Florida. Contemporaneamente era docente di ecclesiologia nella locale facoltà teologica della Pontificia Università Cattolica, dove studiavano i salesiani. Successivamente ebbe altri incarichi: direttore della piccola comunità di teologi di Santiago-Macul e docente alla facoltà (1973-1975); vicario ispettoriale e conclusione dell'insegnamento all'università (1975-1977); direttore della casa ispettoriale e vicario ispettoriale (1976-1977).

Con questo ruolo nel 1977 fu nominato Regolatore del Capitolo ispettoriale, terminato il quale fu chiamato alla Casa Generalizia di Roma per alcuni mesi per far parte della Commissione preparatoria del CG21, Capitolo a cui poi partecipò nel 1977-1978 come delegato dell'ispettoria cilena.

Date tali premesse era naturale che il nuovo Rettor Maggiore don Egidio Viganò lo nominasse ispettore in Cile (1978-1984). Nel maggio 1980 venne richiamato temporaneamente alla Casa Generalizia a far parte del Gruppo preparatorio della "Ratio" diretto dal "cileno di adozione" e Consigliere generale per la formazione don Giovenale Dho, deceduto poi improvvisamente durante i lavori il 17 maggio.

Tornato in Cile nell'estate 1980, don Nicolussi continuò il suo mandato di ispettore, finché nell'estate 1983 fu chiamato un'altra volta a Roma a far parte della Commissione preparatoria del CG22, che avrebbe dovuto approvare definitivamente le Costituzioni rinnovate. Ovviamente dal gennaio al maggio 1984 partecipò al Capitolo Generale in qualità di ispettore.

Sul periodo di vita trascorso da don Nicolussi in Cile è illuminante la testimonianza di don Hugo Strahsburger, all'epoca de-

legato ispettoriale della Pastorale giovanile dell'ispettoria: *“Come salesiano dell'Ispettorìa don Nicolussi è stato, prima e dopo gli incarichi importanti e le responsabilità assunte, un fratello semplice, vicino, disposto ad ascoltare, sempre con una leggera battuta sulle labbra, che lo faceva sorridere... e dava fiducia a chi veniva da lui. Questa è stata la caratteristica di un uomo che ha vissuto l'amorevolezza salesiana molto profondamente e non l'ha persa nemmeno in mezzo ai problemi che, come Ispettore, ho dovuto affrontare nel cammino dell'ispettoria, specialmente nelle riunioni del Consiglio ispettoriale, a cui appartenevo. Don Nicolussi è stato un teologo buono e brillante, amante del Dio rivelato e della vita pastorale dell'ispettoria, sempre portato a richiamare con forza la comunione con la Chiesa. Come responsabile della Pastorale Giovanile dell'ispettoria, posso testimoniare che don Nicolussi ha sempre mostrato un grande amore per l'evangelizzazione dei giovani: gli piaceva essere presente agli incontri nazionali del Movimento Giovanile Salesiano e farsi presente nelle colonie estive. Ha sempre sottolineato il carattere formativo della pastorale e la pedagogia dell'educazione integrale nelle diverse opere. Era un animatore profondo e semplice, sorridente, ma sapeva anche dimostrare le doti di governo, correggendo, sempre in modo gentile, ciò che voleva fosse corretto per essere in sintonia con Don Bosco e i difficili tempi che si vivevano in Cile: durante la dittatura militare vi sono stati momenti di forte tensione con la Chiesa, i giovani e le manifestazioni popolari. Don Nicolussi è stato davvero un dono di Don Bosco all'ispettoria cilena”.*

Andata e ritorno Santiago-Roma-Santiago-Roma (1984-1990)

Rientrato in Cile, non fece in tempo a concludere il servizio di ispettore che venne per la quarta volta richiamato a Roma come collaboratore al Dicastero della Formazione affidato al Consigliere generale don Paolo Natali. Vi si fermò quattro anni, impegnato soprattutto nella redazione della *Ratio* per le case di formazione. Tornato in Cile nel gennaio 1988, venne nominato direttore della comunità dei teologi a Santiago-La Florida.

Vi rimase poco, in quanto nel 1989 fu nuovamente nominato Regolatore del locale Capitolo ispettoriale e nel 1990 eletto per la



seconda volta Delegato ispettoriale al Capitolo Generale. Evidentemente era grande la stima che godeva da parte dei confratelli dell'ispettoria. Alla sua morte scriverà il card. Riccardo Ezzati, che gli successe come ispettore: *“A don Giuseppe Nicolussi mi legavano tanti vincoli di fraternità e di amicizia salesiana... Si è spento un grande salesiano: intelligente, simpatico, umile e generoso; formatore di generazioni di nuovi salesiani; maestro apprezzato di teologia nella Pontificia Università Cattolica di Santiago; superiore saggio e vicino ai fratelli. La Congregazione e, in particolare, l'Ispettorìa cilena gli sono estremamente debitori”*.

Definitivamente a Roma (1990-2021)

Il CG23 gli riservò una sorpresa: il 10 aprile 1990 lo elesse Consigliere Generale per la formazione (e delegato del Rettor Maggiore per l'UPS). Non sarebbe più tornato a vivere in Cile, ma il paese sudamericano e la “sua” ispettoria cilena gli sarebbero rimasti sempre nel cuore; di essi si sarebbe sempre interessato, con contatti personali, epistolari e via web, soprattutto nei momenti difficili che avrebbero attraversato nei primi anni del nuovo secolo.

Al compito di Consigliere generale per la Formazione don Nicolussi arrivava preparato: l'esperienza personale di formatore e di ispettore, il lungo percorso di progettazione, redazione e applicazione della *Ratio* ne avevano fatto il candidato per tale ruolo, per altro già tenuto per sei anni dai “cileni di adozione” don Egidio Viganò (1972-1978) e, come si è detto, don Giovenale Dho (1978-1980). Lungo il sessennio compì fra l'altro la visita straordinaria alla Visitatoria dell'UPS (febbraio-maggio 1992), all'ispettoria dell'Uruguay (agosto-settembre 1994) e ad alcune case della Circostrizione ICP in Piemonte. Nel corso del CG24 il 22 marzo 1996 fu rieletto Consigliere per la Formazione per un secondo sessennio con l'impegno straordinario di revisione della *Ratio*.

Circa il suo servizio come Consigliere generale per la Formazione lasciamo al riguardo la parola ad un suo stretto collaboratore, don Mario Llanos: *“Ho incontrato la prima volta don Nicolussi all'UPS nel 1992 come partecipante ad un convegno sulla “Trinità in contesto”*.

Era già Consigliere per la Formazione Salesiana e mi ha meravigliato non poco per la sua presenza attiva, per la sua competenza teologica e salesiana, oltre che per qualche battuta opportuna di fine ironia e simpatia. Dal 1997 al 2002 ci siamo trovati a lavorare insieme al Dicastero per la Formazione. Don Nicolussi aveva una conoscenza diretta e approfondita di tutti i documenti vitali della Congregazione. Ogni sua affermazione era frutto di lunga lettura di testi, di sottolineature a matita, di riflessione personale e di gruppo: tutto ciò lo portava ad essere un Superiore competente, in grado di dare un giudizio equilibrato su qualsiasi punto del carisma o della formazione salesiana. Godeva di grande esperienza perché aveva collaborato con don Dho nella prima edizione della Ratio (1979) e ne aveva proseguito la revisione nella seconda edizione (1985) al fine di accogliere le novità del nuovo Codice di Diritto Canonico (1983). Abbiamo lavorato insieme nella terza edizione (2000), che praticamente corrisponde a quella attuale (2022), cosiddetta quarta. Ogni punto era oggetto di approfondimento estremo. Ogni parola era misurata e ponderata. Ogni scelta nasceva dal confronto interpersonale e con l'enorme ricchezza della nostra tradizione. Ogni passaggio ha avuto un potente filtro grazie al suo interesse e al costante invito a non perdere nessun elemento del presente e del passato della nostra Congregazione che potesse mettere in evidenza la vera mens formativa salesiana. Don Nicolussi desiderava che il carisma trovasse la sua formulazione linguistica non con banali ripetizioni, ma con aggiornate e semplici espressioni. Tante volte affermava: "questo documento deve andare in mano ad ogni confratello e deve poter essere sentito come proprio, come suo, come qualcosa di conosciuto da sempre perché esprime anche il suo vissuto, la sua esperienza, il suo percorso di vita..." A fronte di punti di vista diversi il suo atteggiamento permanente era sempre stato quello di accogliere e integrare, di ascoltare fino in fondo e di far sentire vivamente che si lavorava "insieme" per la Congregazione, non "al servizio di un capo". Don Nicolussi, oltre che prete, per me è stato un fratello e me lo ha dimostrato particolarmente con il visitarmi ogni giorno nel corso di una mia lunga malattia estiva. E so che in tante occasioni ha prestato grande attenzione per ogni confratello della nostra e di altre comunità. Cercava di trovare soluzioni dei loro problemi ben oltre i doveri del suo ruolo istituzionale. Tanto umile quanto disinteressato ad



ogni riconoscimento, come Consigliere generale ha vissuto profondamente il suo essere salesiano al servizio dell'intera Congregazione".

Nell'aprile 2002, dopo aver partecipato come membro di diritto al CG25 e concluso il suo compito di Consigliere generale, avrebbe desiderato un momento di pausa da responsabilità, ma non fu dello stesso parere il nuovo rettore Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, che il 7 giugno lo nominò superiore della Visitatoria UPS per un sessennio.

Visti i precedenti, anche questa nomina poté sembrare quasi scontata per il Superiore, ma non tanto per il destinatario che veniva messo al vertice, a suo dire, *"di un'Opera, unica e indispensabile in Congregazione, che offriva grandi valori nelle persone, nel progetto, nella storia"*, ma che *"stava per affrontare un periodo strategico di profondo rinnovamento"*. Dunque bisognosa di *"interventi mirati ad animare processi che portassero a far convergere le linee di azione, a proporre linee coerenti di vita salesiana, a superare la frammentazione e l'individualismo, a rilanciare la testimonianza di vita consacrata, a riaffermare il rapporto con la Congregazione"*.

In spirito di ubbidienza accettò la non facile missione affidatagli, e lungo il sessennio svolse il suo compito di animazione e di governo in stretto rapporto e dialogo con il Rettore Maggiore don Chávez, con il suo delegato per l'UPS e Consigliere generale per la Formazione don Francesco Cereda, e con il Visitatore straordinario e Consigliere Generale per la Pastorale don Antonio Domenech. Non gli mancarono problemi di salute, che nella primavera 2005 richiesero pure un ricovero di due mesi al Policlinico Gemelli.

Sul suo attento e delicato servizio di Superiore della Visitatoria, così si è espresso il Rettore Magnifico dell'epoca ed attuale vescovo di Faenza-Modigliana, mons. Mario Toso: *"Don Nicolussi Giuseppe: per me, oltre che stimato e saggio Superiore religioso, fratello ed amico. Ho sempre apprezzato la sua sapienza e il suo equilibrio nell'affrontare i problemi, compresi quelli relativi ai rapporti tra la Visitatoria dell'UPS e la comunità accademica dell'Università salesiana. Era capace di vedere i punti che univano le due comunità ed era anche capace di riconoscere le*

rispettive competenze. Ringrazio il Signore di averlo avuto come collaboratore nel periodo in cui sono vissuto a Roma”.

A poco più di un anno di distanza dalla fine del suo mandato, nel novembre 2006, don Nicolussi, “per il bene della Congregazione e dell’UPS” prudentemente fece presente al Rettor Maggiore l’opportunità di prevedere una rapida sua sostituzione, onde lasciare al suo successore il diritto di partecipare al CG26, tanto più che all’epoca sarebbe stato in scadenza pure il mandato di Rettore dell’UPS, presumibile delegato dell’UPS. Evidenziava in effetti il rischio che correavano la Visitatoria e la stessa Università di non avere al vertice nessuno che avesse partecipato al CG26. Ma don Chávez ed il suo Consiglio non accolsero la proposta, per cui nel 2008 don Nicolussi partecipò per la sesta volta all’Assemblea capitolare.

Con la chiusura del Capitolo e la fine del suo mandato, giunse per don Nicolussi formalmente il meritato e atteso riposo. Ma il neo-rieletto Rettor Maggiore gli prospettò immediatamente un ulteriore incarico di fiducia: direttore della Casa Generalizia. Il 18 giugno 2008 cercò di “parare il colpo”, pur disponibile ad accogliere qualunque disposizione del Superiore: *“Alla mia età mi sento chiamato a vivere ciò che è essenziale, l’esperienza dell’amore di Dio e il servizio ai fratelli, a dedicare tutte le mie energie e non a conservarle per me, ad assumere una pedagogia di vita cristiana semplice e lontana da enfasi e dichiarazioni. In particolare alla mia età [70 anni], non avendo davanti molte prospettive, dopo anni di impegno di servizio a livello ampio, in grandi istituzioni e in comunità numerose, dopo aver indicato ad altri mete e riferimenti, mi piacerebbe appartenere ad una comunità ordinaria, con pochi confratelli, e con lo stile di vita semplice, svolgere una missione-lavoro vicino alla gente, non avere responsabilità su altri confratelli, non essere in una struttura fortemente istituzionale, non dover far riferimento o rispondere a tanti, non avere il compito di ricordare ad altri il nostro dover essere, ecc.”.*

L’accurato appello non venne accolto e ancora una volta da autentico figlio dell’obbedienza il 5 settembre 2008 assunse la responsabilità di direttore della grande comunità della Casa Generalizia, incarico che gli venne poi prorogato fino al settembre 2015. Sono



stati anni relativamente sereni, con confratelli arrivati in Roma da tutto il mondo al servizio del Consiglio Generale, ma in costante contatto, sia pure indiretto, con una realtà della Congregazione mondiale che ben conosceva. Dal 2011 al 2014 fu anche Assistente Centrale dei Volontari di Don Bosco.

Ormai settantacinquenne, nel novembre 2013 ad un vecchio compagno di studi teologici così tracciava con lucidità e spirituale saggezza un bilancio della sua vita e le prospettive future: *“L’anzianità spinge a guardare avanti ma muove anche a fare memoria del percorso personale e del momento di storia (Cile, Roma, altrove), di vita della chiesa e della congregazione che ci è toccato di vivere. Sono grato al Signore per l’opportunità di cattolicità culturale, storica, e salesiana che mi ha permesso di vivere. Ora sto per concludere il sessennio come direttore di questa comunità e, dopo tanti anni con questo tipo di responsabilità, mi farebbe bene il vivere in una comunità ordinaria e in contatto con la realtà quotidiana dei più, per un confronto più semplice con il vangelo vissuto... Ma comprendo che non bisogna mettere troppe condizioni al prossimo futuro; se questo futuro ci sarà è più saggio vivere il presente con serenità di cuore, impegno di autenticità e fiducia verso il futuro che il Signore ci promette e ci offre”*.

Nel settembre 2015 don Nicolussi venne trasferito alla Comunità formatrice B. Zeffirino Namuncurá di Roma-Gerini, appartenente alla Visitatoria UPS, come “confessore e guida spirituale”. Vi rimase sei anni, fino alla morte, ma trasmise all’intera comunità e ai singoli giovani confratelli di diversi paesi del mondo la dolcezza del tratto, il desiderio di una vita cristiana, l’entusiasmo per la vocazione salesiana, l’amore a don Bosco, alla Congregazione, ai poveri... A metà servizio nel marzo 2018 non gli mancò pure la prova di un infarto, che richiese un intervento chirurgico e un periodo di riabilitazione.

Scrivendo il direttore, don Adam Homoncik, interpretando il pensiero dell’intera comunità: *“Siamo stati testimoni della sua consacrazione piena e fedele a Dio e ai confratelli. Sei anni di servizio, di passione, di entusiasmo, che hanno lasciato nei giovani confratelli un’orma profonda di una ricca umanità, di un cuore sacerdotale e di una salesianità a tutta prova. Era un grande salesiano che, invecchiando con grazia, è stato*

fonte di ispirazione per tutti noi. Era cordiale verso tutti, accogliente nelle relazioni, facilmente accessibile, sempre sereno, senza conflitti, disponibile, illuminato e attento nel servizio dei giovani confratelli come apprezzato e ricercato confessore e guida spirituale. Il senso del dovere, la mitezza, la costanza, la prudenza, l'ordine, la precisione, il sorriso benevolo e accogliente... Con la competenza, l'equilibrio, le risorse umane e spirituali è riuscito ovunque a creare clima familiare, a unire armoniosamente preghiera, ministero, lavoro e vita fraterna".

Un uomo di Dio, ma non solo

Don Nicolussi è stato un uomo di Dio, un uomo di Chiesa, un innamorato di Maria Ausiliatrice, un "figlio" di Don Bosco dalla forte identità carismatica, forgiato alla scuola di grandissime personalità come don Giovenale Dho e don Egidio Viganò. Ma per una sintesi del suo profilo spirituale, lasciamo la parola a due testimoni autorevoli che lo hanno conosciuto da vicino.

Anzitutto il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, che a conclusione dell'omelia da lui tenuta nella messa esequiale, il 1° ottobre alla Basilica del Sacro Cuore di Roma, così si esprimeva:

"La sua vita è stata un grande dono per tanti di noi che abbiamo vissuto con lui. Don Giuseppe è una di queste persone che lascia un segno del suo passaggio su questa terra, soprattutto nei cuori di coloro che l'hanno conosciuto da vicino e tanti di noi che abbiamo vissuto con lui. La sua testimonianza come uomo di fede, come salesiano dal grande amore alla Madonna e a Don Bosco, come persona con una spiritualità profonda ci ha fatto tanto bene. La sua profonda e ricca formazione, il grande dono che aveva per consigliare, per illuminare le più diverse situazioni ha arricchito tanto il suo servizio per il bene della formazione e della Congregazione. La sua capacità di essere sempre gentile, cortese nei modi e allo stesso tempo con un umorismo finissimo, ci ha fatto sentire sempre molto bene accanto a lui. La sua sensibilità per i poveri e gli ultimi, mai è stata nascosta. Già negli anni di formatore nel Cile ricordava ai giovani salesiani studenti di teologia che "studiare teologia senza stare con i giovani poveri è cosa di borghesi non di salesiani".



Illuminante pure è l'altrettanto articolato intervento, tenuto a conclusione della celebrazione liturgica, dal Rettor Maggiore emerito, don Pascual Chávez Villanueva, che lo ebbe pure collega nel Consiglio Generale. A lui si rivolgeva direttamente in questi termini:

“Carissimo Nico... vorrei dirti quali sono stati i cinque tuoi grandi atteggiamenti che più ho apprezzato e hanno lasciato un segno in me. Umile. Sei stato davvero una persona umile, sembrerebbe che avessi preso come norma di vita ‘la piccola vita di S. Teresa di Gesù Bambino’, la santa di cui oggi facciamo memoria. Infatti, non hai mai fatto vanto dei tuoi pregi, non hai cercato di primeggiare, non hai ceduto alla bramosia di occupare posti di prestigio. Direi che quasi preferivi passare inosservato. Servizievole. Il tuo non essere incentrato su di te ti rendeva sempre più attento agli altri, ai loro bisogni, al loro ascolto, con premura e rispondendo alle cortesie e favori che ti venivano richiesti. Mi ricordo della semplicità con cui lasciavi di fare ciò che stavi facendo per attendere chi si rivolgeva a te. Disponibile. La lista di tutte le responsabilità che hai avuto non è un’espressione di carrierismo o arrivismo, ma, al contrario, segno della tua totale disponibilità per quanto ti veniva presentato come bisogno della Congregazione, con una apertura esemplare che ti portava a lasciare in disparte i tuoi progetti per rispondere alle richieste nuove una dopo l’altra. Intelligente. Hai fatto i tuoi studi di teologia nell’Università Cattolica di Santiago di Cile, ma poi hai ottenuto la Licenza e fatto il Dottorato presso l’Università Cattolica di Lovanio, dove hai meritato la medaglia d’oro. Questa preparazione professionale di alto livello ti ha fornito una mente ben formata, visibile nella qualità dei tuoi interventi. Fraterno. Questa è una tua virtù che ho ammirato di modo particolare, perché ti ha portato ad essere un uomo di comunità, che non cercava programmi per fuggire, ma soprattutto per questa tua capacità di avvicinare tutti, senza eccezione, anche perché capace di una felice battuta per tutti, che ci faceva sentire ben voluti da te, vero fratello!”.

Possiamo chiudere questa lunga lettera con una nota di colore, tutta salesiana. Se il libro di don Bosco maggiormente conosciuto in Italia è il “Don Bosco che ride” di Luigi Chiavarino – un volumetto composto di lepidi fioretti del Santo e condito di sue affermazioni

spiritose – anche in questo don Nicolussi è stato degno “figlio” di tanto padre. Dotato di intelligenza pensosa ed arguta, don Nicolussi aveva l’impareggiabile dono di saper cogliere al volo situazioni, atteggiamenti, pregi e anche difetti di chi gli stava vicino o gli parlava e immediatamente li traduceva in parole esilaranti, in espressioni divertenti e simpatiche per quanti lo udivano. Lucidissimo in tal senso lo fu fino alla fine. Impareggiabile ed indimenticabile per chi era presente il discorsetto di ringraziamento nella serata del suo ottantesimo compleanno nella comunità di Roma-Gerini: una sequenza scoppiettante di battute di spirito nella presentazione del direttore, dei singoli formatori, di ogni invitato, del gruppo degli studenti e di alcuni di loro. Non si sapeva se apprezzare maggiormente la verità di quanto veniva dicendo o il simpatico umorismo di cui era intrisa ogni sua affermazione.

Di don Giuseppe Nicolussi come grande salesiano, come formidabile formatore, come persona che ha inciso positivamente nella vita di chi lo ha avvicinato, sono testimoni i tanti messaggi pervenuti in occasione della morte. Ora, dopo aver vissuto 73 anni in casa salesiana, dopo aver viaggiato tanto per la Congregazione, riposa, nella cappella salesiana dell’UPS al cimitero di Genzano sui Castelli Romani, in attesa della Resurrezione finale.

Don Francesco Motto
Don Adam Homoncik e comunità

Roma, 15 gennaio 2022

Dati per il necrologio:

Sac. Giuseppe Nicolussi

nato a Bolzano il 19 ottobre 1938

morto a Ancona il 29 settembre 2021

a 82 anni di età, 66 di professione, 56 di sacerdozio.

Fu per 12 anni Consigliere Generale per la Formazione.

